

Esiste ancora la «persona»?

La lezione con Noesis

Filosofia

Questa sera l'intervento di Giuseppe Tognon, ordinario di Pedagogia generale all'Università Lumsa di Roma

Ne «Le parole e le cose» (1966), Michel Foucault prevedeva un declino della tradizione umanistica occidentale: proprio le scienze antropiche, con la loro attitudine a ricondurre i nostri vissuti sog-

gettivi a strutture impersonali (gli assetti sociali, le regole del linguaggio, le pulsioni dell'inconscio), avrebbero presto potuto cancellare l'uomo, «come sull'orlo del mare un volto di sabbia». Avrà un titolo in forma di domanda («Esiste ancora la "persona"? Filosofia personaliste e post-umanesimi») la lezione che Giuseppe Tognon, ordinario di Pedagogia generale e di Storia dell'educazione all'Università Lumsa di

Roma, terrà questa sera alle 20 presso l'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate, 21/a; l'incontro rientrerà nell'edizione 2019-2020 del Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (sito Internet www.noesis-bg.it). «Procedendo per analisi – afferma Tognon –, il pensiero moderno ha tendenzialmente scomposto la persona umana in frammenti (l'interiorità e l'esterno, la mente e il corpo) che occor-



«Quantum Cloud», scultura di Antony Gormley, Greenwich, Londra FOTO DI CHRIS WHIPPET

rerebbe poi ricomporre in un intero. Mentre la filosofia discuteva di questo, la tecnica ha invece deciso di andare oltre le definizioni e di adottare un diverso approccio, pragmatico, alla realtà. L'idea di fondo, riguardo alla persona, è che sia inutile interrogarsi sul suo conto: la condizione personale va vissuta, agita. Così si finisce, però, col correre stando fermi, fermi su sé stessi, distruggendo il senso del passato e quello del futuro». Nella mentalità corrente, in realtà, il riferimento al concetto di «persona» è ancora ben radicato: «Nella cultura giuridica, per esempio – spiega Tognon –, il «personalismo» è alla base della nozione dei diritti umani.

Insomma, siamo in mezzo a un guado: ristudiare le filosofie personaliste significa riprendere i fili di un discorso che riguarda una intera civiltà; significa, soprattutto, concepire nuove forme di responsabilità etica, politica e ambientale, partendo dall'assunto che la persona è sempre «da costruire», non è mai solo «data». Proprio per il fatto che i «personalismi» – più di qualsiasi altra concezione del mondo – affrontano con serietà il problema della libertà e dei limiti dell'uomo, possono anche costituire un antidoto contro i populismi, l'ignoranza diffusa, i tentativi di manipolazione dell'opinione pubblica».

Giulio Brotti